

Viaggio nella Torino dei radical chic
che hanno voltato le spalle a Fassino

● CASELLI A PAG. 9

IN CRISI È la fine del patto tra poteri forti e partiti

Il crollo del sistema Torino nel Quadrilatero radical chic

La ristrutturazione del vecchio quartiere era stata la grande opera del centrosinistra

L'alleanza era tra classe dirigente ex Pci, intellettuali, banche e medio/alta borghesia di matrice Fiat

» **STEFANO CASELLI**

Scena uno: esterno notte, di fronte al municipio. Una coppia di giovani, apparentemente trentenni, festeggia la vittoria di Chiara Appendino e urla all'indirizzo delle signorili finestre di piazza Palazzo di Città: "Radical chic di merda, andate a lavorare!".

Scena due: interno giorno (anzi, interno tram) qualche giorno prima. Dialogo tra passeggero e conducente. Passeggero: "Fassino non lo voto, dà soldi a zingari e immigrati, per gli italiani non c'è mai niente". Conducente: "Fassino parla di privatizzare Gtt (l'azienda municipale dei trasporti, ndr), la Appendino no, la mia scelta è presto fatta".

Due quadri (raccontatici da Vittorio Bertola, ex capogruppo M5S in Comune) che dicono molto del terremoto che ha colpito la politica (e non solo) di Torino. Il secondo lascia intendere l'ovvio, Appendino al ballottaggio è stata votata da parecchi elettori di destra e (cosa altrettanto ovvia, ma non per chi ha fatto finta di non vedere) da molti elettori di sinistra, probabilmente - il deludente risultato di Giorgio Airaudò lo dimostrerebbe - già al primo turno.

A Torino il M5S ha una storia che risale ormai al 2010, le sue parole d'ordine sono spesso capaci di far breccia nei cuori che battono da quelle parti.

Ma il quadro più significativo è il primo, l'invettiva contro i "radical chic". Fassino e il Pd hanno perso per spocchia.

LA PERCEZIONE diffusa è che negare le difficoltà di una città con il fiato corto in nome di una oggettiva buona amministrazione pluriventennale non sia stata una grande idea. Nessuno nega che l'orino sia un'altra città rispetto agli Anni 90. Ma per molti questa è solo la città del centro, a disposizione di chi la visita e chi la comanda. **U n t e m p o** c'era l'Einaudi in via Biancamano, quasi tutti erano nati, abitavano e avevano sposato persone che erano nate e abitavano alla Crocetta. Qualcosa di simile è accaduto per il centro (abbandonato per decenni dai torinesi) per l'ormai famigerato "Sistema Torino".

Il centro del "Sistema" è (o forse era) il Quadrilatero romano, la zona più antica a ridosso di Porta Palazzo, la porta nord di Torino. Qui negli Anni 70/80 - intorno al vecchio Ufficio Istruzione di via Tasso dove si lavorava ai processi alle Br - c'erano ancorale

macerie dei bombardamenti della guerra. Su balconi e finestre di palazzi cadenti solo pesanti e lise tende verdi, per strada anziane signore vestite di nero, sedute di fronte all'uscio come in un borgo dell'Aspromonte, piccole botteghe e giri di micro malavita da noir à la Fruttero&Lucentini.

A metà Anni 90 una grande riqualificazione immobiliare consegnò alla città un quartiere rimesso a nuovo. Ai ventenni di allora non parve vero che a Torino ci fosse un posto "figo", con un locale dietro l'altro tra isolati un po' sbilenchi riconsegnati a una perdita, antica bellezza. Il Quadrilatero era (ed è) il regno della famiglia De Giuli, costruttori impietati con la famiglia Castellani, il sindaco dal 1993 al 2001.

Il "Sistema Torino", alleanza tra classe dirigente ex Pci, mondo intellettuale, banche e medio/alta borghesia di matrice Fiat, è certo una faccenda più



complessa di un legame di parentela, ma è qui, alla vineria "Tre Galli" in via Sant'Agostino di proprietà dei De Giuli (come il vicino ristorante "Tre Galline") che per vent'anni si è attovagliato il potere "radical chic". Qui, nel 2000, l'intero stato maggiore dei Ds cenava durante il Congresso; qui, nel 2007, mangiavano i partecipanti alla fondazione del Pd di Veltroni.

Qui oggi tutto è ancora come ieri. L'unica impressione è che il Quadrilatero sia invecchiato come i suoi primi, stupiti avventori. La "movida" si è spostata a San Salvario e Vanchiglia, altri due quartieri oltre al centro che - non a caso - hanno votato Fassino.

Chi ha votato Appendino invece è Gianni Vattimo, tagli artefici dell'alba politica del "Sistema", la vittoria di Valentino Castellani contro Diego Novelli 1993: "Creammo 'Alleanza per Torino' - racconta

Vattimo - stufi di sentir parlare di disimpegno degli accademici. Il quartier generale era lo studio del notaio Grilli. La porta era aperta, ma non ai socialisti. Io facevo il gendarme all'ingresso".

AL PRIMO TURNO l'ex sindaco comunista Diego Novelli (sostenuto da Rifondazione e dalla Rete) raccolse il 36%. Castellani (Pds, Alleanza per Torino e Verdi) agguantò di un soffio il ballottaggio con il 20%. Il candidato della Lega nord Domenico Comino (la cui lista intercettò il 23%), si fermò al 19. La rielezione dello storico sindaco sembrava scontata. E invece al ballottaggio Novelli perse voti (da 215 a 208 mila), Castellani ne guadagnò una marea (da 121 a 280 mila). Risultato 57,3% a 42,7%, Castellani sindaco: "Dopo il primo turno ci demmo molto da fare - sorride Vattimo - . In-

contrai Novelli all'aeroporto e me ne disse di tutti i colori. Quella l'alba del 'Sistema Torino'? Non credo, è venuto dopo. Ricordo una cena a casa del notaio Marocco con Romiti. Mi chiesero di candidarmi ma rifiutai, un sindaco guadagna troppo poco e rischia di essere dipendente dai poteri forti. E i poteri forti, quella sera, erano lì".

Come reagiranno "Sistema" e "poteri forti" alla città a 5 Stelle (anzi, come sapranno gestire i rapporti i nuovi vincitori) è una storia da scrivere. A quella già scritta, invece, manca ancora l'ultimo quadro, e ce lo fornisce Vattimo: "Fassino a me andava bene, è stato un ottimo sindaco. Perché ho votato Appendino? Semplice, ho votato contro Renzi". Ecco, lo stratega di Rignano ha fatto ciò che nemmeno a Berlusconi e Bossi era riuscito: ha rotto Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iipse dixit



IL RICORDO
DI VATTIMO DEL '93

*Ricordo una cena
a casa del notaio
Marocco con Romiti
Mi chiesero
di candidarmi ma
rifiutai, un sindaco
guadagna troppo poco*